

SU DI UN VERSO DEL « CLIGÉS » DI CHRÉTIEN DE TROYES

Prendendo spunto dalla recente edizione del *Cligés* di Chrétien de Troyes, pubblicata da Alexandre Micha nei « Classiques français du Moyen Age »¹, vogliamo tentare di elucidare un passo particolarmente oscuro, e che è già stato, diremmo invano, saggiato da autorevoli esegeti. Si tratta del v. 2265 dell'ed. Micha (v. 2303 dell'ed. Foerster) — *Force ne volanté d'amor...* — e del suo contesto.

Alessandro, figlio dell'imperatore di Costantinopoli, recatosi alla corte di Artù per darvi prove di valore, e Soredamors, damigella della regina, si amano, ma nessuno dei due osa manifestare il proprio sentimento; allora la regina li chiama a sè, e tiene un amabile discorsetto, parlando lei per tutt'e due. Dopo aver considerato come l'amore taciuto sia una gravissima pena (vv. 2241-51), la regina continua:

- | | | | |
|------|----------------------------------|---|------|
| 2252 | « D'Amors andoctriner vos vuel, | D'Amors omeceide serez. | |
| | Car bien voi qu'Amors vos afole: | Or vos lo que ja ne querez | 2264 |
| | Por ce vos vuel metre a escole, | <i>Force ne volanté d'amor.</i> | |
| | Et gardez ne m'an celez rien, | Par mariage et par enor | |
| 2256 | Qu'aparceüe m'an sui bien | Vos antre aconpaigniez ansamble; | |
| | As contenances de chascun | Ensi porra, si com moi sanble, | 2268 |
| | Que de deus cuers avez fet un. | Vostre amors longuemant durer. | |
| | Ja vers moi ne vos an covrez! | Je vos os bien asseürer, | |
| 2260 | De ce trop folemant ovrez | Se vos en avez boen corage, | |
| | Que chascuns son panser ne dit, | J'asanblerai le mariage ² ». | 2272 |
| | Qu'au celer li uns l'autre ocit: | | |

Il testo del v. 2265 è uguale in sei dei sette manoscritti completi di *Cligés*; il ms. di Torino (Bibl. Nazion. L. I. 13; sigla T) legge *en* invece di *ne*³. Si sono proposte tre letture del verso.

Wendelin Foerster, dopo aver dichiarato il verso « testo sicuro, per me incomprensibile » (« Text gesichert, mir unverständlich »), ed aver affermato che « la tradizione esige *ne* » (« die Ueberlieferung verlangt *ne* »), cita e accetta l'interpretazione di Suchier, secondo il quale la regina ammonirebbe:

¹ CHRÉTIEN DE TROYES, *Cligés*, publié par A. Micha, Paris, Champion, « Les Classiques français du Moyen Age », n. 84, 1957. L'ed. Micha è basata sul ms. del copista Guiot (B. N. fr. 794); esiste una sola edizione critica di *Cligés*, a cura di W. Foerster (Halle, 1884; riedizioni, con qualche lieve variante, nel 1901 e 1910): terremo naturalmente presente anche questo testo, benchè le nostre citazioni seguano il testo di Micha.

² Nell'ed. Foerster il brano citato si trova, con diversità trascurabili, ai vv. 2290-2310.

³ La variante è segnalata da Foerster; il ms. è stato reso inservibile dall'incendio alla biblioteca del 1904. Non inganni però la geografia: il ms. di Torino è steso in dialetto piccardo; d'altra parte esso è piuttosto tardo (prima metà del XIV sec.), e non molto importante.

non cercate di opporvi con violenza all'amore (*force d'amor*), né di suscitarlo con la vostra volontà (*volanté d'amor*)⁴.

Commentando l'ed. Foerster, A. Tobler propone invece, alquanto dubitosamente, l'interpretazione: non cercate né la violenza né il desiderio carnale⁵.

Oseremmo dire che queste due spiegazioni non sono molto più chiare del testo di Chrétien, ed hanno comunque con esso un rapporto piuttosto aleatorio e discutibile.

Commentando la nuova ed. Foerster del 1901, Gaston Paris, nel suo saggio su *Cligés*, scrive: « En s'appuyant sur la leçon de T, *Force en v.*, on peut lire *Forsen en volanté d'amor*. La reine, passant d'une idée à une autre sans transition... dit aux amants: ' (Vous vous aimez, c'est entendu; mais) je vous conseille de ne pas chercher de folie dans votre désir d'amour; unissez-vous en tout honneur par mariage'. *Forsen* (que l'éditeur écrit *Forsan*) est un mot que Chrétien emploie deux fois encore dans ce poème (v. 999, 5131), précisément en parlant d'amour »⁶. Ipotesi sottile e non priva di verosimiglianza, il cui unico difetto, a nostro avviso, è di congetturare un testo non testimoniato da alcun manoscritto. Micha, ad ogni modo, commenta: « La correction, ingénieuse, ne s'impose pas », e accetta l'interpretazione di Suchier⁷.

Ora, a noi pare che tutto l'intrigo venga principalmente dalla punteggiatura adottata da Foerster (sulla quale già elevò riserve G. Paris), e qui (come generalmente) seguita da Micha. Se il distico che si conclude col verso in questione viene considerato sintatticamente legato al distico seguente anziché chiuso da un punto, e si accetta, con Paris, il testo *en* del ms. T al posto di *ne*, si potrà proporre la divisione di quel *force*, che non vuol dir niente, in due distinte parole: *for<s>ce* (ciò che, si badi, non è una correzione testuale, ma semplicemente una diversa suddivisione sillabica di testi in cui la divisione fra parole è tutt'altro che chiara).

Col che i versi verrebbero letti come segue:

« Or vos lo que ja ne querez
2265 For ce en volanté d'amor:
Par mariage et par enor
Vos antre aconpaigniez ansanble ».

Questa lettura, che a noi sembra imporsi per semplicità e razionalità, si può sostenere, crediamo, sotto ogni aspetto.

T e s t u a l m e n t e : la tradizione testuale di *Cligés* è mediocre, i testi tutti tardi; per cui nessuno s'impone, e anche le lezioni minori sono degne di

⁴ *Cligés*, ed Foerster, 1884, p. 343. Scrive Suchier: « 'Suchet weder die Liebe in euch gewaltsam niederzukämpfen noch sie mit Willen hervorzurufen', wörtlich: 'Erstrebet weder Gewalt über die Liebe noch den Willen zur Liebe' ».

⁵ A. TOBLER, *Zu Crestiens Cligés*, « Zeitschrift für romanische Philologie », VIII, 1884, pp. 293-99; scrive: « Sollen die dunkeln Worte sagen: 'strebt weder Gewaltthat an noch (blosses) Liebesgelisten'? » (p. 295).

⁶ G. PARIS, *Cligés*, in *Mélanges de littérature française du Moyen Age*, publiés par M. Roques, 2 voll., Paris, 1910-12, vol. I, pp. 229-327; cit., p. 239.

⁷ *Cligés*, ed. Micha, p. 212.

attenzione: questo sia detto in difesa di *en* (che, contro ciò che erroneamente afferma Foerster, non rende affatto mancante di una sillaba il verso, ma introduce uno iato del tutto usuale).

Ci teniamo tuttavia a sottolineare che non abbiamo introdotto una « congettura », ma abbiamo accettato la lezione di T, limitandoci a punteggiare e a dividere il testo dato come ci sembrava più opportuno.

Semanticamente: l'espressione *volonté d'amor*, considerata dai due critici tedeschi come correlativa a un'ipotetica precedente *force d'amor*, fu da Gaston Paris riconosciuta, quale è, come un *unicum* semantico, che significhi « desiderio, sentimento d'amore », ovvero sia, semplicemente, *amore*; e sta a dimostrarlo il seguito immediato, dove Alessandro per primo risponde alla regina: « Quant vos ma volanté savez/ Ne sai por coi le vos celasse » (vv. 2282-3), e quindi Soredamors concede ad Alessandro il proprio amore, « Si que ja n'an metra defors/ Ne volanté, ne cuer, ne cors » (vv. 2297-8) — dove *volanté* sembra valere da solo come l'intera espressione *volanté d'amor*, e cioè (specie nel secondo testo) come « amore ».

Sintatticamente: nel nuovo ordinamento sintattico da noi proposto, l'espressione ha una lieve contrazione, dovuta al fatto che i due verbi « querez » e « aconpaigniez » sono coordinati ma non uniti da alcuna congiunzione, sicchè una sintassi più rigida preferirebbe nel secondo la forma dell'infinito. Ma, al contrario, questa forma particolare è proprio caratteristica di Chrétien: e, senza cercar lontano, la si trova proprio nei versi citati:

v. 2255 « Et gardez ne m'an celez rien ».

Col che siamo dunque proprio in una zona sintattica tipica di Chrétien.

Logicamente: Gaston Paris doveva spiegare la propria interpretazione: « La reine, passant d'une idée à une autre sans transition... »; ma con la nuova lettura il discorso della regina si fa più limpido: esso è diviso in tre parti, di uguali dimensioni: nella prima (vv. 2241-51) la regina considera come l'amore taciuto sia fonte di gravi dolori; nella seconda (vv. 2252-63) essa aggiunge che i due giovani si amano reciprocamente, e dunque non se lo tacciano; e nella terza (vv. 2264-72), con transizione del tutto naturale, la regina conclude: però non voglio che vi uniate che con legittime nozze: io stessa « asanblerai le mariage ».

E' l'elogio dell'amore-nel-matrimonio che, come è stato più volte notato (fino alle tesi estreme di *Cligés anti-Tristan*), occupa larga parte del romanzo: e in questo *sens* dell'opera la recisa affermazione della regina — « Or vos lo que ja ne querez/ Fors ce en volanté d'amor:/ Par mariage et par enor/ Vos antre aconpaigniez ansamble » — diviene un'affermazione capitale, strettamente legata allo stesso nucleo narrativo di Chrétien.

Stilisticamente infine, se ci si concede quest'ultima osservazione, la nuova lettura dei quattro versi si assimila del tutto al ritmo metrico di Chrétien: i due punti che sospendono il flusso ritmico e la rima che quindi elegantemente lo recupera e risolve in un'arricchita modulazione melodica, è tipico della migliore maniera stilistica e ritmica di Chrétien.